

Capitolo primo

IL TEMPO DI BARTOLO

Bartolo nacque nel 1314 (o 1313) quindi all'inizio di un secolo caratterizzato da crisi profonda: economica, demografica e politica. Gli storici considerano il Trecento un periodo di rottura degli equilibri raggiunti dall'Occidente medievale nel corso del secolo precedente. In realtà con il Trecento iniziava la fase di declino o "autunno" del Medioevo, un periodo di sconvolgimenti in cui il mondo medievale mostrò tutti i suoi limiti e al contempo delineò i presupposti per nuove forme di vita. I fenomeni più rilevanti si manifestarono in campo economico e in quello ideologico-politico: nel primo con il brusco arresto del ciclo di espansione economica e demografica iniziato nell'XI secolo, nel secondo con la crisi delle ambizioni universalistiche dei due grandi poteri medievali, l'impero e il papato. In particolare la prima metà del secolo vide un ristagno dell'economia e un crollo demografico: la popolazione dell'Europa intera (compresi quindi i Balcani e la Russia) passò dagli ottanta milioni ai cinquanta, mantenendosi stazionaria sino ai primi del Quattrocento. Tra il 1347 e il 1450 l'Europa fu flagellata da una serie di terribili pestilenze che furono il fattore scatenante della crisi demografica legata peraltro allo squilibrio tra popolazione e risorse. A fronte dell'aumento della popolazione registrata nel secolo precedente l'agricoltura mostrò limiti insuperabili. Le nuove terre che venivano via via messe a coltura, infatti, erano meno fertili delle precedenti e davano rese meno abbondanti; l'insufficienza della concimazione (dovuta alla diminuzione dei pascoli), l'impoverimento dei terreni provocato da seminagioni troppo fitte, l'arretratezza degli strumenti da lavoro, non permettevano di aumentare il rendimento dei terreni stessi. Inoltre le ricorrenti annate di penuria inevitabilmente indebolirono la resistenza fisica della popolazione riducendone le difese di fronte alla peste che dopo il 1348 colpì di nuovo l'Europa occidentale anche nel 1360 e nel 1397. Alla fine del Trecento molte terre e villaggi furono abbandonati, la costruzione di nuove mura

cittadine e di chiese interrotta, con conseguente aumento della disoccupazione. La crisi colpì soprattutto le campagne dove si aprì una fase di violento conflitto sociale tra i contadini, ridotti alla fame e i signori che li sfruttavano per salvaguardare le loro rendite: si registrarono sanguinose rivolte soffocate spietatamente nel sangue. Ma anche il commercio e l'artigianato ne soffrirono a causa della contrazione dei consumi signorili di prodotti manifatturieri e di lusso: panni di lana e spezie furono meno richiesti sui mercati. Anche i contadini, colpiti tra i primi dalla crisi, ridussero drasticamente i loro acquisti.

Quanto all'altro versante della crisi, quello politico-ideologico, il Trecento registrò innanzi tutto la sconfitta di Federico II e il fallimento del suo progetto di unificazione politica tra Germania e Italia, determinando per l'impero una fase di grande debolezza: l'autorità imperiale, del tutto nominale, non poteva imporsi più sui principi e sui grandi feudatari, né sulle fiorenti città commerciali della Germania del nord. Quindi l'impero rinunciò di fatto alle sue pretese di dominio universale allentando il suo legame con l'Italia e con il papato e avviandosi a costituire un organismo politico essenzialmente germanico.

Più complessa era la situazione del papato: il secolo XIV si aprì con il grande Giubileo voluto da Bonifacio VIII. Centinaia di migliaia di pellegrini vennero a Roma attirati dalla possibilità di lucrare indulgenze: il papa appariva il fulcro e il centro di tutta la cristianità, secondo il programma teocratico del predecessore Innocenzo III. Solo due anni più tardi tuttavia il re di Francia Filippo il Bello pretese di sottomettere anche i vescovi francesi al fisco della corona. Dinanzi al rifiuto di Bonifacio il re, appoggiato dai vescovi francesi e dagli Stati Generali, dichiarò il papa simoniaco ed eretico e lo fece imprigionare ad Anagni dove egli morì nel 1303. Il successore, Benedetto XI, francese, trasferì la sede papale in Provenza, ad Avignone ("cattività avignonese" 1309-1377) con la conseguente influenza sulla politica della chiesa da parte dei sovrani francesi. Il periodo fu caratterizzato dalla corruzione dei costumi e dalla perdita di spiritualità: la corte papale divenne splendida e lussuosa e centro di grande cultura, senza tuttavia costituire, in tempi difficili e drammatici di carestie, pestilenze, guerre e rivolte sociali, un punto di riferimento spirituale. Inevitabile fu allora il sorgere di fermenti e movimenti che mettevano in discussione il malcostume ecclesiastico e con esso alcuni dogmi e la stessa autorità papale. Si ricordino le rivolte capeg-

giate in Boemia da Giovanni Hus e in Inghilterra da John Wycliffe che era giunto a negare l'autorità del pontefice e alcuni sacramenti come la confessione.

Il momento più grave della crisi per la chiesa si ebbe con il grande scisma che tra il 1378 e il 1410 divise la cristianità con la presenza di due papi, uno italiano ed uno francese: le chiese nazionali, i sovrani, i principi si schierarono o con l'uno o con l'altro secondo convenienze puramente politiche e senza che lo scisma avesse alcuna motivazione spirituale o religiosa. Il papato sembrava ridotto a puro e semplice strumento per contese politiche.

Lo scisma si ricompose solo verso la metà del secolo successivo, ma le esigenze di riforma rimasero del tutto insoddisfatte: nuovi problemi e lacerazioni, insieme a nuove strade, si aprirono nel mondo cristiano.

Nel tempo di Bartolo - prima metà del Trecento - l'Italia centro-settentrionale visse, sotto il profilo politico, uno dei periodi più turbolenti della sua storia. La debolezza del partito guelfo - dovuta anche al trasferimento della sede papale ad Avignone-, consentì al partito avverso dei ghibellini, di risollevarne la testa. Il loro sogno di restaurare il potere imperiale svanì però con la morte dell'imperatore Arrigo VII (1313); i suoi successori Ludovico il Bavaro e Carlo IV rimasero per lo più coinvolti nell'inestricabile contrasto di interessi di Comuni e Signorie, senza quindi incidere in alcun modo sulla politica del tempo in questa parte d'Italia. L'eclissi del papato e la debolezza dell'impero provocarono una condizione di anarchia che culminò nel tentativo di Cola di Rienzo di instaurare un governo repubblicano a Roma (1347), presto represso dalla ferrea restaurazione del cardinale Albornoz. In Toscana e nelle regioni a nord dell'Appennino, invece, i Comuni passarono da una politica di espansione ad una vera e propria politica di potenza che privilegiava il potere del denaro e vide il consolidamento del governo dei mercanti e dei borghesi, portando progressivamente all'istaurarsi delle signorie. In questa situazione in cui il particolarismo dominava la vita politica, l'Italia centro-settentrionale, pur sconvolta dalle lotte intestine, dai saccheggi delle compagnie di ventura, dalle pestilenze, godette di grande prosperità soprattutto in campo culturale ed artistico: è l'età degli Stilnovisti, di Dante, Petrarca, Boccaccio, Caterina da Siena e Giotto.

Il grande sviluppo dei rapporti intersoggettivi e della burocrazia nei Comuni

postulavano la revisione delle procedure e l'adeguamento dei canoni del diritto romano alla nuova realtà mercantile, imprenditoriale e istituzionale. Insomma era urgente conciliare le antiche regole del *CODEX* alla vita quotidiana radicalmente mutata e agli statuti cittadini venuti a fiorire in via autonoma anche nei centri minori. Attesero a questo compito giureconsulti, - per lo più professori universitari, - conosciuti come i *post-glossatori*, tra i quali spicca Bartolo da Sassoferrato.